

CULTURE OF VISION

CULTURA DELLA VISIONE

Direttore

Anna MAROTTA

Politecnico di Torino

Comitato scientifico

Riccardo MIGLIARI

Sapienza – Università di Roma

Agostino DE ROSA

Università IUAV di Venezia

Alessandra CIRAFICI

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Marco GAIANI

Alma Mater Studiorum– Università di Bologna

Pilar CHIAS NAVARRO

Universidad de Alcalà

Ornella ZERLENGA

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Fabrizio GAY

Università IUAV di Venezia

I volumi pubblicati nella collana Cultura della Visione sono sottoposti a doppia revisione anonima tra pari

Volumes published in the Culture of Vision series undergo a double blind peer review

CULTURE OF VISION

LOOKS AT KNOWLEDGE, KNOWLEDGE, PERCEPTION AND COMMUNICATION

CULTURA DELLA VISIONE

SGUARDI SU SAPERI, CONOSCENZA, PERCEZIONE E COMUNICAZIONE



Chi poco vede, nulla pensa
— Filippo Juvarra

Whoever sees little, thinks nothing
— Filippo Juvarra

Nell'attuale civiltà dell'immagine la Cultura della Visione costituisce un linguaggio formale e un approccio metodologico specialistico, irrinunciabile e vincente in qualsiasi tipo di attività umana: da quelle professionali a quelle relazionali, dalle sensoriali alle cognitive.

Possiamo ricordare con Le Corbusier che la visione è strutturabile in vari tipi e classi (confermati in seguito dalle neuroscienze) come: percepire, vedere, guardare, osservare. Quattro momenti distinti in base all'attentività e al tempo di reazione, legato agli stimoli sensoriali e ai parametri cognitivi, via via connessi a un tempo sempre più lungo di interattività e a un livello sempre più approfondito di conoscenza.

La parte visiva e percettiva può considerarsi un autentico parametro di progetto nell'analisi e nell'intervento su Architettura, Città, Territorio e Paesaggio, così come nella conoscenza, conservazione e valorizzazione dei Beni Culturali, fino al Design. Ma questo vale per qualsiasi tipo di attività culturale e relazionale: nella Scienza, nella Religione, nell'Arte, nella Comunicazione, in tutte le varie manifestazioni. La Visione nel suo senso più ampio di Weltanschauung (Visione del mondo) è una dimensione

In the current civilization of the image, the Culture of Vision is a formal language and a specialized methodological approach, indispensable and successful in any type of human activity: from professional to relational, from sensory to cognitive.

We can remember with Le Corbusier that vision can be structured into various types and classes (confirmed later by neuroscience) such as: perceiving, seeing, looking, observing. Four distinct moments based on attentiveness and reaction time, linked to sensory stimuli and cognitive parameters, gradually connected to an increasingly long time of interactivity and an increasingly deepened level of knowledge.

The visual and perceptive part can be considered an authentic project parameter in the analysis and intervention on Architecture, City, Territory and Landscape, as well as in the knowledge, conservation and enhancement of Cultural Heritage, up to Design. But this applies to any type of cultural and relational activity: in Science, Religion, Art, Communication, in all the various expressions. The Vision in its broadest sense of Weltanschauung (World Vision) is a precious dimension, a mental model to be experienced in a

preziosa, un modello mentale da esperire in modo mai casuale.

Fra le matrici storizzate, ricordiamo che - nell'antichità classica dei filosofi - il termine "oida" significava: "io so perché ho visto". Se dobbiamo limitarci a pochi esempi precedenti, da Plinio il Vecchio a Vasari (Didi-Hubermann), nel 1706 George Berkeley sosteneva che "essere è essere percepito" (*esse est percipi*). Dalla classicità, poi dalla settecentesca neoclassicità di Winkelmann e Mengs, nei primi decenni del '900 Aby Warburg (al quale vanno affiancati Saxl, Gombrich, Wittkower) fonda dalle immagini della memoria storica la Visione nell'Iconologia e nella Simbologia con il suo *Mnemosyne*. In tempi più vicini a noi Aldous Huxley (1943) parla di "Semiotica della visione", mentre Rudolf Arnheim (di matrice gestaltica) matura il concetto di "pensiero visivo".

Citando Einrich Woelflin (con Gottfried Semper e Alois Riegl) Pinotti ricorda le "raffazzonate categorie della visione", in quanto non derivate dal rigoroso principio di classificazione kantiana: queste pertanto non corrispondono precisamente né alle forme pure dell'intuizione, né tantomeno a concetti puri dell'intelletto, né a schemi, né a idee estetiche: una sorta di "rappel 'a l'ordre..."

Nello stesso campo, De Fusco organizza conoscenza e riflessione fra storicismo, strutturalismo, semiotica, ermeneutica: per la stessa via, in un più ampio e complesso approccio disciplinare (fra significante/significato) l'universo della Cultura della Visione si rinnova e si allarga, da Saussure a Jakobson, Hielmslev, Greimas, fino a Derrida e Ricoeur.

Negli anni Ottanta del secolo scorso, Svetlana Alpers conferma quanto sia inscindibile il rapporto - nel linguaggio delle immagini - fra contesto storico che le genera e strumenti di produzione degli stessi segni, tanto di carattere tecnico/materiale, quanto mentale/immateriale. Così, nell'incrocio di approcci diversi e complessi nei processi che la originano, la Cultura della Visione ora indaga in termini inter/transdisciplinari tutto

never random way.

Among the historicalized matrices, we remember that - in the classical antiquity of the philosophers - the term "oida" meant: "I know why I saw". If we should limit ourselves to a few previous examples, from Pliny the Elder to Vasari (Didi-Hubermann), in 1706 George Berkeley claimed that "to be is to be perceived" (*esse est percipi*). From classicism, then from the eighteenth-century neoclassicism of Winkelmann and Mengs, in the early decades of the twentieth century Aby Warburg (to which we must add Saxl, Gombrich, Wittkower) founded from the images of historical memory the Vision in Iconology and Symbolism with his *Mnemosyne*. Aldous Huxley (1943) speaks of "Semiotics of vision", while Rudolf Arnheim (of Gestalt matrix) develops the concept of "visual thought".

Quoting Einrich Woelflin (with Gottfried Semper and Alois Riegl), Pinotti recalls the "rough categories of vision", as they do not derive from the rigorous principle of Kantian classification: these therefore do not correspond precisely either to the pure forms of intuition, nor to pure concepts of the intellect, nor to schemes, nor to aesthetic ideas: a sort of "rappel 'a l'ordre".

In the same field, De Fusco organizes knowledge and reflection between historicism, structuralism, semiotics, hermeneutics: by the same token, in a broader and more complex disciplinary approach (between signifier/meaning), the universe of the Culture of the Vision is renewed and is widened, from Saussure to Jakobson, Hielmslev, Greimas, to Derrida and Ricoeur.

In the 1980s, Svetlana Alpers confirmed how inseparable is the relationship - in the language of images - between the historical context that generates them and the means of producing the same signs, both technical/material and mental/immaterial. Thus, in the intersection of different and complex approaches in the processes that originate it, the Culture of Vision now investigates in inter/transdisciplinary terms the whole

il mondo dell'immagine.

La consapevolezza della visione e della percezione sono un mezzo prezioso e fondativo per migliorare la qualità della vita, nonché gli scambi multiculturali.

Il fine ultimo della collana si può quindi riassumere metaforicamente nella risposta che Josef Albers diede agli allievi che gli chiesero che cosa avrebbe loro insegnato: “to Open Eyes”.

Aprire gli occhi, per aprire la mente e l'anima, per “dare la parola all'immagine”, secondo l'intento di Warburg.

L'occhio alato di Leon Battista Alberti si libra nell'universo della conoscenza per una Cultura della Visione più informata e consapevole, condivisa e dialogante.

world of the image.

The awareness of vision and perception are a valuable and fundamental means of improving the quality of life, as well as multicultural exchanges.

The ultimate goal of the book series can therefore be summarized metaphorically in Josef Albers' response to the students who asked him what he would teach them: “to Open Eyes”.

Open his eyes, to open his mind and soul, to “give the word to the image”, according to the intent of Warburg.

Leon Battista Alberti's winged eye hovers in the universe of knowledge for a more informed and aware, shared and dialoguing Culture of Vision.

Scientific Coordination
Coordinamento Scientifico
Anna Marotta

Editing and graphic design
Editing e progetto grafico
Simone Canipari

Editorial coordination
Coordinamento editoriale
Anna Marotta, Rossana Netti

Graphic layout
Impaginato grafico
Simone Canipari

Classificazione Decimale Dewey:

700.4538 (23.) ARTI. SOGGETTI SPECIALI. Sesso

***Places of Eros as cultural heritage:
a comparative investigation between spaces, times and cultures***

***I luoghi dell'Eros come bene culturale:
un'indagine comparata tra spazi, tempi e culture***

edited by / a cura di
Simone Canipari, Anna Marotta





©

ISBN
979-12-218-2336-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 23 DICEMBRE 2025

"Il sesso è l'arte di controllare la mancanza di controllo."

[Paulo Coelho]

*A mia madre e alla mia bellissima Matilde,
con tutto l'amore che ho.*

Summary

0.1 Eros/non-eros: people and places between memory and oblivion	9
0.2 Introduction	21
0.3 Model for theme analysis	27
0.4 Comparative analysis of prodromal definitions	29
0.5 Atlas and timeline	45
1 The places of Eros in Ancient and Classical times	49
1.1 Egyptian era - New Kingdom (1552-1069 BC)	53
1.1.1 The dispute between Horus and Seth	55
1.1.2 The erotic-satirical papyrus of Turin	58
1.1.3 Cases of censorship: The London Satirical Papyrus	63
1.1.4 Egyptian era - The Greco-Roman Period (3rd-2nd cent. BC)	71
1.1.5 Sacred love and profane love	72
1.1.6 Oneiromancy: the study of dreams to understand a people	75
1.1.7 Women and men in Ancient Egypt	77
1.2 Hellenic and Hellenistic era	89
Athens	93
1.2.1 The historical structure of the city and the territory	93
1.2.2 Prostitution in Athens	98
Corinth	104
1.2.3 The historical structure of the city and the territory	104
Crete - the unicum of Zakros	107
1.2.4 Sacred prostitution: a socio-cultural reason	112
Alexandria	116
1.2.5 The historical structure of the city and the territory	116
Delo	120
1.2.6 The historical structure of the city and the territory	120
1.2.7 The 'Taberna Vinaria'	121
1.2.8 The search for canons	123
1.3 Roman era - Pompeii	127
1.3.1 The historical structure of the city and the territory	127
1.3.2 Iconography and theogony	131
1.3.3 An erotic city	133
1.3.4 Love of the exotic: the case of the Indian figurine	135

Indice

0.1 Eros/non eros: persone e luoghi tra memoria e oblio	9
0.2 Introduzione	21
0.3 Modello di analisi del tema	27
0.4 Definizioni prodromiche a confronto	29
0.5 Atlante e linea temporale	45
1 I luoghi dell'Eros in età Antica e Classica	49
1.1 Epoca egizia - Nuovo Regno (1552-1069 a.C.)	53
1.1.1 La contesa di Horus e Seth	55
1.1.2 Il papiro erotico-satirico di Torino	58
1.1.3 Casi di censura: Il papiro satirico di Londra	63
1.1.4 Epoca egizia - Il periodo greco-romano (III-II sec. a.C.)	71
1.1.5 Amore sacro e amor profano	72
1.1.6 Oniromanzia: studio del sogno per comprendere un popolo	75
1.1.7 Donne e uomini nell'Antico Egitto	77
1.2 Età Ellenica ed Ellenistica	89
Atene	93
1.2.1 La struttura storica della città e del territorio	93
1.2.2 La prostituzione ad Atene	98
Corinto	104
1.2.3 La struttura storica della città e del territorio	104
Creta - l'unicum di Zakros	107
1.2.4 Prostituzione sacra: una ragione socioculturale	112
Alessandria	116
1.2.5 La struttura storica della città e del territorio	116
Delo	120
1.2.6 La struttura storica della città e del territorio	120
1.2.7 La "Taberna Vinaria"	121
1.2.8 La ricerca dei canoni	123
1.3 Epoca romana - Pompei	127
1.3.1 La struttura storica della città e del territorio	127
1.3.2 Iconografia e teogonia	131
1.3.3 Una città erotica	133
1.3.4 L'amore per l'esotico: il caso della statuetta indiana	135

1.3.5 Wall inscriptions and traces of past loves	138	1.3.5 Iscrizioni murali e tracce di passati amori	138
1.3.6 Brothel, prostitution, courtesans	141	1.3.6 Il lupanare, la prostituzione, le cortigiane	141
1.3.7 The last resort of many	148	1.3.7 L'ultima risorsa di molti	148
1.3.8 Male prostitution, 'Greek vice' and homoeroticism	150	1.3.8 Prostituzione maschile, "vizio greco" e omoerotismo	150
1.3.9 The spintriae	152	1.3.9 Le spintriae	152
2 The places of Eros in Medieval and Modern times	157	2 I luoghi dell'Eros in età Medievale e Moderna	157
Introduction	157	Introduzione	157
2.1 The European case	159	2.1 Il caso europeo	159
2.1.1 Places of pleasure in the Middle Ages	161	2.1.1 Luoghi di piacere nel Medioevo	161
2.1.2 Dijon: comparing histories	166	2.1.2 Digione: storie a confronto	166
2.1.3 Women and violence	171	2.1.3 Le donne e la violenza	171
2.1.4 Theological origins and consistencies around prostitution	181	2.1.4 Origini e consistenze teologiche attorno alla prostituzione	181
2.1.5 Arts and pleasures in Europe from the Middle Ages to the 17th century	189	2.1.5 Le arti e i piaceri in Europa dal Medioevo al Seicento	189
2.1.6 An Italian parenthesis: Venice	201	2.1.6 Una parentesi italiana: Venezia	201
2.2 The Japanese case	212	2.2 Il caso giapponese	212
Introduzione	212	Introduzione	212
2.2.1 Pleasure quarters, an urban planning and control model	215	2.2.1 Quartieri di piacere, un modello urbanistico e di controllo	215
2.2.2 Courtesans, prostitutes and geishas: the flowers of the Floating World	226	2.2.2 Cortigiane, prostitute e geishe: i fiori del Mondo Fluttuante	226
2.2.3 The arts in the floating world: the canons of rebellion	233	2.2.3 Le arti nel mondo fluttuante: i canoni della ribellione	233
2.2.4 A powerful similarity	241	2.2.4 Una similitudine potente	241
2.2.5 Pearl Diver and Two Octopi: the hidden text	249	2.2.5 "Pescatrice di awabi e piovra": il testo celato	249
2.3 The Ottoman case	255	2.3 Il caso ottomano	255
Introduzione	256	Introduzione	256
2.3.2 The palace women	271	2.3.2 Le donne di palazzo	271
2.3.3 Harem as an architectural model	277	2.3.3 Harem come modello architettonico	277
2.3.4 Orientalism: the harem in art	280	2.3.4 Orientalismo: L'harem nell'arte	280
2.4 The Parisian case	287	2.4 Il caso parigino	287
Introduction	287	Introduzione	287
2.4.1 Architectures of Parisian Eros	291	2.4.1 Architetture dell'Eros parigino	291
2.4.2 Public women in 19th century Paris	304	2.4.2 Donne pubbliche della Parigi ottocentesca	304
2.4.3 Prostitution in Parisian Art	311	2.4.3 La prostituzione nell'arte parigina	311
2.4.4 - Focus: Comparing Scandals - 1865 vs 1884 -	320	2.4.4 - Focus: scandali a confronto - 1865 vs 1884	320
2.4.5 "Splendeurs et Misères": a museographic case study	323	2.4.5 "Splendeurs et Misères": un caso museografico	323
3 The places of Eros in Contemporary times	331	3 I luoghi dell'Eros in età Contemporanea	331
Introduction	331	Introduzione	331
3.1 The French-Italian case	335	3.1 Il caso franco-italiano	335

3.1.1 Overview of prostitution existing models	338	3.1.1 Panoramica sui modelli in materia di prostituzione	338
3.1.2 'Sex industry' in Italy, some numbers	342	3.1.2 "Industria del sesso" in Italia, qualche numero	342
3.1.3 The regulatory limit of the Merlin Law	346	3.1.3 Il limite normativo della Legge Merlin	346
3.1.4 Return to Paris, comparing views: 1988 vs 2008	349	3.1.4 Ritorno a Parigi, panorami a confronto: 1988 vs 2008	349
3.2 The Dutch case	357	3.2 Il caso olandese	357
3.2.1 Sociological Approaches and Current Numbers	363	3.2.1 Approcci sociologici e numeri attuali	363
3.3 The Yokohama case	371	3.3 Il caso Yokohama	371
3.3.1 Creative city: history and models	373	3.3.1 Città creativa: storia e modelli	373
3.3.2 Yokohama's Koganecho	376	3.3.2 Yokohama's Koganecho	376
4 Interview to Anna Marotta and Rossana Netti	385	4 Intervista ad Anna Marotta e Rossana Netti	385
5 Conclusions	389	5 Conclusioni	389
6 Bibliography (thematic and chronological)	395	6 Bibliografia (tematica e cronologica)	395
7 Bibliography (in alphabetical order)	405	7 Bibliografia (ordine alfabetico)	405
8 Iconographic sources	415	8 Fonti iconografiche	415

Anna Marotta

0.1 Eros/non-eros: people and places between memory and oblivion

0.1 Eros/non eros: persone e luoghi tra memoria e oblio

It may seem curious that an elderly professor like me was asked by someone to supervise a thesis on this topic. Yet, Simone Canipari deliberately attended my course on Drawing from Reality and Imagination (without being enrolled), precisely to arrive at this choice of studies.

The approach is multidisciplinary (transdisciplinary), spanning architecture and the city (including the concept of a “dedicated” neighborhood), but also History, Sociology, Literature, Art, Philosophy, Representation, and Communication. The title is a thoughtful confirmation of the content and methods: *The places of Eros as a cultural asset. A comparative investigation of spaces, times, and cultures.*

Contemporary issues are not excluded. Between creativity and rigor, the thesis is based on careful periodization, supported by mappings, well-structured chapters, and an accurate graphic and iconographic project. To appreciate the progression of the theme in all its spectacular expressive power, the simplest and most natural choice was made: to proceed in chronological order, also strengthened by the fact that sources on the subject are increasingly abundant.

Furthermore, in order to offer a complete picture of stimuli and sensations, which become progressively more interconnected, Simone and I decided to analyze the same events and realities from the perspective of pictorial representations and, where rarely possible, architectural ones. The theme thus unfolds along two main axes: one, the core of the topic itself, Eros as the driving force from which different places—sometimes similar—are born and develop, in nearby and distant

Può sembrare curioso che a un’anziana professorella come me qualcuno abbia chiesto di seguirlo in una tesi su questo argomento. Eppure, Simone Canipari ha consapevolmente frequentato il mio corso di Disegno dal Vero e dell’Immaginario (senza esservi iscritto), proprio per arrivare a questa scelta di studi.

L’approccio è multidisciplinare (transdisciplinare), spaziando tra architettura e città (compreso il concetto di quartiere “dedicato”), ma anche Storia, Sociologia, Letteratura, Arte, Filosofia, Rappresentazione e Comunicazione. Il titolo è una meditata conferma di contenuti e metodi: *I luoghi dell’Eros come bene culturale. Un’indagine comparata tra spazi, tempi e culture.*

Non è esclusa la contemporaneità con tutti i suoi problemi. Fra creatività e rigore, la tesi si fonda su un’attenta periodizzazione, forte di mappature, capitoli attentamente articolati ed un accurato progetto grafico e iconografico. Per poter apprezzare la progressione del tema in tutta la sua spettacolare potenza espressiva, è infatti stata fatta la scelta più semplice e naturale: quella di progredire in ordine cronologico, forti anche del fatto che le fonti sull’argomento sono via via sempre più ricche

Inoltre, al fine di offrire un quadro completo di stimoli e sensazioni, che si fanno via via più interconnesse, assieme a Simone si è deciso di analizzare le medesime vicissitudini e realtà ma dal punto di vista delle rappresentazioni pittoriche e, dove raramente possibile, architettoniche. Il tema si snoda pertanto su due assi principali, quello, appunto, del tema in sé, dell’Eros come motore da cui nascono e si sviluppano luoghi diversi, a volte simili, in contesti vicini e lontani. Dall’altro quello

contexts; the other, the contemporary artistic production related to the theme, as a graphic realization of the concepts of beauty, eroticism, and place—more or less imaginary—of pleasure.

It is no coincidence that I proposed to Simone a more specific experience in the discipline of Representation, to complete the work with a “Comparative Sheet,” capable of better communicating the visual narrative—“making the places speak, making Eros speak”—using the methodological discipline of the Logical Project of prominence. However, it was not possible to adapt the layout of the comparative sheets to the model chosen for the upcoming publication; therefore, reference is made to the materials deposited at the Polytechnic University of Turin (Politecnico di Torino) archive for full and free consultation of the research materials used and produced.

Simply put, we can compare the meanings of the term: what is meant by “Eros”? A first, brief dictionary (not univocal) emerges from this. From it, many versions and/or contradictions also arise, starting from mythological language: Venus Urania (celestial) contrasted with Venus Pandemia (terrestrial, for all), sources of life and sex. The sacred mysteries: Dionysian, Orphic, and Eleusinian ones, and the celebratory rituals, contrary to the Iemeni rituals of marital union, legal sexuality, and procreation. Then there is hierodulia: that form of slavery that, in ancient Middle East and later in Greece, was configured as a dedication to the worship of the divinity, up to the practice of ritual prostitution in temples.

Continuing with the structural conception of the thesis, the scope of exploring territories, case studies and periodizations is broad, complex, and articulated, but coherent and consistent: from Egyptians to Greco-Roman classical antiquity, with medieval Europe and examples from Dijon to Paris and Venice. To conclude with the Ottoman case and the French fin de siècle reality in a Paris that hosts “Bernie,” aka Edward VII, King of England, son of Victoria, who unexpectedly had erotic furnishings designed for him!

della produzione pittorica coeva alla tematica, come di realizzazione grafica del concetto di bellezza, di erotismo e di luogo - più o meno immaginario - del piacere.

Non a caso, ho proposto a Simone una più specifica esperienza nel settore disciplinare della Rappresentazione, per completare gli esiti del lavoro con una “Scheda comparativa”, in grado di comunicare meglio la narrazione visiva, e proprio attraverso la narrazione visiva “far parlare i luoghi, far parlare l’eros”, con l’approccio metodologico disciplinare del Progetto logico di rilievo. Non è stato tuttavia possibile adeguare i layout delle schede comparative al modello scelto per la seguente pubblicazione, pertanto si rimanda a quanto depositato presso l’archivio del Politecnico di Torino (Politecnico di Torino) per una consultazione completa e gratuita del materiale di ricerca adoperato e prodotto.

Banalmente, possiamo confrontarci con i significati del termine: che cosa si intende per “eros”? Ne scaturisce un primo, sommario dizionario (non univoco). Da questo, emergono anche molte versioni e/o contraddizioni, a cominciare dal linguaggio della Mitologia: Venere Urania (celeste) contrapposta a Venere Pandemia (terrestre, di tutti), sorgenti della vita e del sesso. I sacri misteri: quelli dionisiaci, orfici ed eleusini e le celebrazioni comastiche, contrariamente ai rituali Imenei dell’unione matrimoniale, della sessualità legale e procreatrice. Fino alla ierodulia: quella forma di schiavitù che, nell’antico Medio Oriente e poi in Grecia, si configurò come consacrazione al culto della divinità, fino all’esercizio della prostituzione rituale nei templi. Continuando con la concezione strutturale della tesi, il panorama di approfondimento dei territori, casi e periodizzazioni è ampio, complesso e articolato, ma coerente e congruente: dagli Egizi fino alla classicità greco-romana, con l’Europa del Medioevo ed esempi da Digione a Parigi e Venezia. Per concludere con il caso ottomano e con la realtà francese fin de siècle in una Parigi che vede quale illustre ospite “Bernie”, alias Edoardo VII Re d’Inghilterra, figlio di Vittoria, che si fa progettare - inopinabilmente - arredi... erotici!

Among all, we can mention here some cases: Japan between the 16th and 18th centuries, characterized by a precise division of "workers" and the organization of "dedicated" neighborhoods. From there, we continue with the atrocities committed in Nazi concentration camps, up to contemporary times, with the human trafficking market, which still victimizes communities such as the Yazidis, among many other faces often unknown.

1. Japan: women and girls between slavery and poetry

As Simone Canipari recalls (regarding the approach between people and places of Eros that deserves special mention), among the significant examples we include Japan, although—due to brevity—we have extracted data and events from the more complex contexts in which they manifested.

Adopting Neo-Confucianism as the state religion, Shogun Ieyasu Tokugawa radically changed people's lives in the following 250 years: with very strict and punitive rules (as in many other realities around the world...), he imposed absolute obedience to the Emperor and, within the family, to the father. Women had to obey their father, then their husband, and finally their son, in case of the husband's death, until the division into classes: Daimyo, Samurai, Peasants, Artisans, and Merchants. Each social class was governed by its own precise system of norms.

Lower down the social hierarchy were the Kawara Kojiki (riverbank beggars) and the outcasts, the Kawaramono: actors, artists, poets, etc., called "people of the riverbank" because of the place where they originally performed their shows.

To illustrate how the role of women influenced the social and historical-geographical context of the time, we cite the following example.

Indeed, within the same system, the origins of Kabuki theater can be traced back to around 1603: here, a young girl (called Izumo no Okuni) performed

Tra tutti, possiamo citare qui alcuni casi: il Giappone tra Sei e Settecento, che si caratterizza con la precisa suddivisione delle "lavoratrici" e l'organizzazione di quartieri "dedicati". Da qui, continuiamo con le atrocità commesse nei campi di concentramento nazisti, fino alla contemporaneità, con il mercato di esseri umani, di cui, tra i tanti volti, troppo spesso ignoti, sono ancora vittime le comunità Yazide.

1. Giappone: donne e bambine tra schiavitù e poesia

Come ricorda Simone Canipari (nell'approccio fra persone e luoghi dell'eros che meritano un cenno particolare) fra gli esempi significativi riportiamo il Giappone, anche se - per ragioni di brevità - con dati ed eventi estrapolati dai contesti più complessi in cui si sono manifestati.

Adottando come religione di Stato il Neoconfucianesimo, lo Shogun Ieyasu Tokugawa, nel XVII sec., modificò radicalmente la vita delle persone nei seguenti 250 anni: con regole molto restrittive e punitive (come peraltro in tante altre realtà nel mondo...) impose obbedienza assoluta all'Imperatore e, in famiglia, al padre. La donna doveva obbedire al padre, poi al marito e infine al figlio, in caso di morte del marito, fino alla divisione in classi: Daimyo, Samurai, Contadini, Artigiani e infine Mercanti. Ogni classe sociale era regolata da un suo preciso sistema di norme. Scendendo di livello, c'erano poi i Kawara Kojiki (mendicanti della riva del fiume) e i fuori casta, i Kawaramono: gli attori, gli artisti, i poeti ecc. ed erano chiamati "gente della riva del fiume" a causa del luogo in cui originariamente allestivano i loro spettacoli.

Per illustrare quanto il ruolo della figura femminile abbia al tempo influenzato il contesto sociale e storico-geografico, citiamo l'esempio che segue.

Infatti, nel medesimo sistema, possono collocarsi (intorno al 1603) le origini del teatro Kabuki: qui una giovane ragazza (chiamata Izumo No Okuni) eseguiva

dances on the banks of the Kamo River with a group of female artists, inspiring the birth of Kabuki theater.

The word “Kabuki” is formed by three kanji: 歌 ka (song), 舞 bu (dance), 伎 ki (technique). Women were eventually excluded from this form of theater, and those involved turned to teaching music, becoming kept women or prostitutes, although at a very low level, prostitution could only be practiced within authorized districts. Later, other districts were established, such as Shinmachi in Osaka (the “new town”) and Yoshiwara in Edo (“the field of good fortune”). Regarding the Yoshiwara district in Edo, it is noted that the kanji “Yoshi” was initially used to indicate straw or reeds, as the area designated by authorities for the pleasure district was a marshy zone full of reeds. After land reclamation, the district—known as the “city within a city”—was built for its function, aimed at pleasure, and its organization, which made it almost autonomous.

It was conceived to gather all illegal brothels in the city, primarily to tax the courtesans and their protectors, but also to protect public morality. The term “city within a city” was thus very fitting: Edo in the 18th century was the most populous city in the world, with over a million inhabitants, and 1% of the population resided in Yoshiwara.

Despite being designed to serve various functions, only a small part of this 1% were courtesans or prostitutes. The “pleasure district” was meant to encompass “all” pleasures, not just sexual ones. There, one could find Ogeya (teahouse houses) with courtesans, but also shops and venues of all kinds where people could drink sake, eat, shop, and enjoy entertainment and relaxation.

The population was diverse: besides the owners of the teahouses, there were “Kamuro” (teenagers who were like younger sisters to the Tayu, always by their side), Taikomochi (jesters who entertained the evening), as well as simple waiters, servants, shamisen players, and others.

delle danze sulle rive del fiume Kamo insieme ad un gruppo di artiste, e che ispirò il teatro Kabuki.

La parola “Kabuki” è formata da tre ideogrammi: 歌 ka (di canto), 舞 bu (di danza), 伎 ki (di tecnica). Le donne estromesse da questa forma di teatro, per vivere divennero insegnanti di musica, mantenute o prostitute, sebbene a tale infimo livello, la prostituzione potesse essere esercitata solo all'interno dei quartieri autorizzati. Furono poi costruiti altri quartieri, ad Osaka quello di 新町 Shinmachi (la città nuova) e a Edo, 吉原 Yoshiwara (il campo della buona fortuna). In merito al quartiere di Yoshiwara (a Edo) annotiamo che il Kanji di “Yoshi” era usato inizialmente per indicare la paglia o le canne, in quanto la zona assegnata dalle autorità per la costruzione del quartiere dei piaceri era una zona paludosa e piena di giunchi. A seguito della bonifica, il nominato quartiere noto come “città nella città” venne realizzato per la sua funzione, volta al piacere e per la sua organizzazione, che lo rendeva quasi autonomo.

Esso fu concepito per riunire tutti i postriboli illegali della città, in primo luogo per tassare le cortigiane e i loro protettori, ma anche per proteggere la morale pubblica. Il termine “città nella città” non poteva essere più appropriato: Edo nel XVIII secolo era la città più popolosa del mondo con oltre un milione di abitanti e l'1% della popolazione risiedeva a Yoshiwara.

Nonostante fosse stato pensato per riunire varie funzioni, al contrario di quanto si possa pensare solo una minima parte di questo 1% erano cortigiane o prostitute. Come “quartiere dei piaceri” si intendevano “tutti” i piaceri e non solo quelli sessuali. Vi si potevano quindi trovare le Ogeya (le case da The) con le cortigiane, ma anche negozi e locali di ogni tipo dove poter bere del sake, mangiare, fare acquisti, e dove potersi divertire e rilassarsi.

La popolazione era variamente rappresentata: oltre ai proprietari delle case da the, c'erano le “Kamuro” (adolescenti che per le Tayu erano come sorelle minori, sempre accanto a loro) c'erano i Taikomochi, i buffoni che intrattenevano la serata, ma anche semplici cameriere,

Initially, Yoshiwara tended to imitate the Shimabara district of Kyoto—both in customs and attire—but gradually developed its own unique features: so much so that it quickly became the most important cultural center of the era for all of Japan.

Many artists, inspired by Yoshiwara and the world that populated and surrounded it, left significant works and testimonies. Foremost among these are the characteristic and unforgettable Ukiyo-e prints, through which artists like Utamaro, Hokusai, and Kunisada opened the doors to the mysterious teahouses and the “floating world.”

We anticipate (to highlight its full complexity) what will be further illustrated in Simone's thesis: the hierarchical structure of the various “classes of female workers” in this sector. In general, a complex and articulated system had developed to satisfy the tastes of clients, with many types of courtesans varying in cost and appearance depending on certain distinctive features.

Below, we summarize in a simple list the different models of figures and their respective roles.

Initially, in Shimabara, there were two types of courtesans offered: the Tayu and the Hashi-joro. Later, in Yoshiwara, three more categories were added: the Koshi-Joro, the Tsubone-joro, and the Kirimise-joro, all very economical.

When Yoshiwara was moved to the suburban district of Asakusa, and renamed 新吉原 Shin Yoshiwara (New Yoshiwara), the categories Hashi-joro and Tsubone-joro were eliminated, replaced by new ones: the Umecha-joro, the Chobunsai Eishi, and the Hanaogi of Ogiya. Finally, the Sancha-joro (who initially operated illegally in public baths) were later recruited as prostitutes of Yoshiwara.

As already mentioned, courtesans entered this world as young girls, at age 5 or 6, starting as “Kamuro.” Their task was to learn the trade and assist the assigned courtesan in entertaining clients. At age 13, a grand celebration was organized for their “promotion”

servitori, suonatori di shamisen, e altri. Se all'inizio Yoshiwara tendeva ad imitare il quartiere Shimabara di Kyoto - sia per gli usi che per i costumi - piano piano ne sviluppò di propri: tanto che divenne in breve tempo il più importante centro culturale dell'epoca per l'intero Giappone.

Moltissimi sono gli artisti che (ispirati dallo Yoshiwara e dal mondo che lo popolava e lo circondava) hanno lasciato importanti opere e testimonianze. In primis le caratteristiche e indimenticabili stampe Ukiyo-e, attraverso le quali autori come Utamaro, Hokusai e Kunisada ci hanno aperto le porte delle misteriose case da teahouse al “mondo fluttuante”.

Anticipiamo (per mettere in evidenza tutta la complessità) quanto verrà illustrato di seguito nella tesi di Simone: la struttura gerarchica delle varie “classi delle lavoratrici” in questo settore. In generale, si era generato un complesso e articolato sistema per soddisfare i gusti dei clienti, con molti tipi di cortigiane che variavano per costo e per aspetto a seconda di alcune caratteristiche distintive.

Qui di seguito riassumiamo in un elenco essenziale i vari modelli di figure e rispettivi ruoli.

Inizialmente, a Shimabara si offriva la compagnia di due tipi diversi di cortigiana: le Tayu, e le Hashi-joro. A Yoshiwara si affiancarono poi altre tre categorie: le Koshi-Joro, le Tsubone-joro, le Kirimise-joro, tutte molto economiche.

Quando lo Yoshiwara fu spostato nel quartiere periferico di Asakusa, venendo rinominato 新吉原 Shin Yoshiwara (Nuovo Yoshiwara), le categorie Hashi-joro e Tsubone-joro furono eliminate dalle nuove arrivate: le Umecha-joro, le Chobunsai Eishi, le Hanaogi degli Ogiya. Infine, le Sancha-joro (che all'inizio erano illegalmente operanti nei bagni pubblici) in seguito vennero reclutate come prostitute dello Yoshiwara.

Come abbiamo già ricordato, le cortigiane entravano in questo mondo da bambine, a 5 o 6 anni, iniziando come “Kamuro”. Avevano il compito di imparare il mestiere e di aiutare la cortigiana cui erano assegnate,

to courtesan. The debut involved a parade through the streets of the district and five days of festivities. After this debut, they became “apprentice courtesans,” known as Shinso.

The Tayu later achieved the highest rank, followed by the Koshi-joro. These (the most beautiful and refined in the eyes of ordinary people) certainly appeared very close to an ideal of “free” persons, because a patron—to spend a night with her—had to see her for at least three consecutive evenings, and if a particular client was not favored by the Tayu, she had the right to refuse her nighttime company. But in reality, they were also “prisoners,” bound to their owner by a significant debt.

Around the mid-18th century, as the popularity of Tayu and Koshi-joro waned in favor of the Sancha-joro, a new high-level courtesan category was created: the Yobidashi, which was later divided into two categories very similar to the Tayu and Koshi-joro. The same was done with the Sancha-joro. By the end of the 18th century, two more categories emerged: the Sashikimochi (better known today as Oiran 花魁) and the Heyakimochi.

The Sancha-joro courtesans styled their hair in a fashion called “Katsuyama.”

As is universally known, around the mid-18th century, there was a general decline in the popularity of courtesans, replaced by a new type of entertainer—the Geisha—who possessed much more refined and engaged intellectual characteristics: an iconic

nell’intrattenimento del cliente. Al compimento dei 13 anni veniva organizzata una grande festa per la “promozione” a cortigiana. Il suo debutto consisteva in una parata per le strade del quartiere e in cinque giorni di festeggiamenti. A debutto completato, diventava “apprendista cortigiana”, cioè una Shinso.

Le Tayu guadagnarono in seguito il grado più alto, seguite dalle Koshi-joro. Queste (le più belle e raffinate agli occhi delle persone comuni) sicuramente saranno sembrate molto vicine ad un ideale di persona “libera”, poichè un avventore - per poter passare una notte con una di loro - doveva vederla per almeno tre sere consecutive e, in caso un particolare cliente non fosse stato gradito alla Tayu, questa aveva facoltà di rifiutare la sua compagnia notturna. Ma in realtà erano donne anch’esse “prigionieri”, in quanto vincolate al loro padrone da un forte debito economico.

Quando, verso la metà del XVIII sec., le Tayu e le Koshi-joro vennero offuscate in popolarità dalle Sancha-joro, si pensò di creare una nuova categoria di cortigiana di alto livello, le Yobidashi, poi divise in altre due categorie molto simili alle Tayu e le Koshi-joro. La stessa cosa si fece con le Sancha-joro. Alla fine del Settecento nacquero altre due nuove categorie: le Sashikimochi (meglio conosciute ai giorni nostri come Oiran 花魁), e le Heyakimochi. Le cortigiane Sancha-joro si acconciavano i capelli in uno stile chiamato “Katsuyama”.

Come è universalmente noto, verso la metà del XVIII secolo ci fu un generale declino della popolarità delle Cortigiane a favore di un nuovo tipo di intrattenitrice, la Geisha, dalle caratteristiche intellettuali molto più raffinate e impegnate: una figura iconica nel tempo....

2. Brothels in the Horror of War: Inside Nazi Concentration Camps

In this introduction, in order not to exceed the space dedicated here to “places,” whether current or past—of which the text already offers a rich collection—I feel

2. Postriboli nell’orrore della guerra: nei campi di concentramento nazisti

In questa premessa, tuttavia, proprio per non superare lo spazio qui dedicato ai “luoghi” presenti o passati, di cui il testo è già ricco contenitore, mi preme

compelled to focus on what we might call “non-places of eros.” That is, places where war, diaspora, politics, customs, or social and technological deviations lead us today to encounter eros and people, but not an eros born for and from people. Rather, what emerges is the most sordid and tormented side of human sexuality—sex as a weapon, as an instrument of deprivation of fundamental rights, and as a means of domination over others.

Within this context, one case that might be described as the “dark side of eros” is that related to the tragedy of war, displacement, and the resulting “non-places.” In Nazi Germany, for example, brothels were established inside concentration camps, not for entertainment or humanitarian purposes, but for strictly utilitarian ones. These brothels (technically termed by the Nazis as *Sonderbauten*, or “special buildings”) were set up in the camps of Mauthausen and Gusen (1942); in Flossenbürg, Buchenwald, Auschwitz, Birkenau, Monowitz (1943); Neuengamme, Dachau, Sachsenhausen (1944); and finally in Mittelbau-Dora (winter 1945) [1][2] The idea of establishing such places in the camps is attributed to Heinrich Himmler, who—faced with the prisoners’ low productivity—thought it might be improved by offering them an “incentive”: access to the “special building.” He ordered that all major camps be supplied with women to staff these brothels. These places were typically available to camp guards, common criminal inmates (marked by a green triangle), and generally to “Aryan” prisoners of higher rank, at the modest price of two Reichsmarks. Jewish prisoners and Soviet POWs were excluded from this “bonus.”

They were frequently used by *Funktionshäftlinge* (functionary prisoners), such as kapos, entrusted with overseeing fellow inmates and granted special privileges

porre l’accento su quelli che potremmo chiamare “non luoghi dell’eros”. Quelli, ovvero, dove guerre, diaspose, politiche, usanze, derive nelle società o nell’uso e concezione degli strumenti, portino oggi a trovare eros e persone, ma non l’eros nato per e dalle persone, quanto il lato più sordido e sofferto della sessualità umana, quello del sesso come arma, come strumento di privazione dei diritti fondamentali e di dominio sulle persone.

In quest’alveo, un caso che si potrebbe definire “l’altra faccia dell’eros” è quello riferibile alla tragedia della guerra, alle fughe e ai “non luoghi” che ne possono derivare. Nella Germania nazista, ad esempio, furono creati postriboli nei campi di concentramento, a fini non di certo umanistici, o di intrattenimento, ma solo a fini utilitaristici. I postriboli (per i Nazisti tecnicamente: “Sonderbauten”, ovvero “edifici speciali”) furono realizzati nei lager di Mauthausen e Gusen (1942); a Flossenbürg ,Buchenwald,Auschwitz , Birkenau , Monowitz (1943); a Neuengamme, Dachau , Sachsenhausen (1944), Infine in quello di Mittelbau-Dora (inverno 1945).^{[1][2]} L’idea di istituire detti luoghi nei lager è da attribuirsi a Heinrich Himmler: vista la scarsa produttività dei prigionieri egli pensò che questa avrebbe potuto essere incrementata offrendo loro un “incentivo”: la possibilità di visitare l’“edificio speciale”. Egli dispose che tutti i principali lager fossero forniti di donne da impiegare nei bordelli. Tali luoghi potevano essere normalmente utilizzati dal personale di guardia al campo, dagli internati criminali comuni (contraddistinti dal triangolo verde) e in generale dai prominenti di razza “ariana”, al modico prezzo di due Reichsmark. Da questo “bonus” erano esclusi gli ebrei e i prigionieri di guerra russi.

Spesso erano frequentati soprattutto da Funktionshäftlinge (i “detenuti-funzionari”), prigionieri di fiducia, come i kapo, ai quali veniva affidata la

¹ <https://www.lastampa.it/cultura/2009/08/20/news/le-volonterose-prostitute-di-hitler-1.37060674/B>

² <https://archivio.blitzquotidiano.it/cronaca-europa/auschwitz-bordello-ebrei-2770961/>

¹<https://www.lastampa.it/cultura/2009/08/20/news/le-volonterose-prostitute-di-hitler-1.37060674/B>

²<https://archivio.blitzquotidiano.it/cronaca-europa/auschwitz-bordello-ebrei-2770961/>

like military-style uniforms, cigarettes, more frequent mail privileges, and access to camp canteens. Access to the bonus required strict bureaucratic procedures: after submitting a formal request, the prisoner had to wait for their turn, be examined by a doctor, and was then allowed a sexual encounter lasting no more than 15 minutes, without a condom and in only one position: the missionary position. This took place under SS supervision through a peephole in the designated room.

The women, mostly transferred from the Ravensbrück and Auschwitz camps, were primarily German, though others came from occupied countries (especially Ukraine, Poland, and Belarus); Italian and Jewish women were excluded, deemed "contaminated" due to their non-Aryan blood.

In a speech dated September 8, 1934, Adolf Hitler made clear what role women should have in the Nazi "Volksgemeinschaft": "The term 'women's emancipation' is purely a Jewish intellectual invention. In these truly good times, the German woman has no need to emancipate herself [...]. We do not think it right for women to interfere in male spheres, but rather we consider it natural that the worlds of men and women remain separate."³

sorveglianza degli altri internati e che godevano di diritti speciali come poter indossare un vestito di taglio militare, l'assegnazione di sigarette, una maggiore frequenza di ricezione e spedizione di lettere, il poter fare acquisti per la mensa. Per ottenere il bonus occorreva seguire una rigida procedura burocratica: dopo aver fatto regolare domanda bisognava attendere il proprio turno e dopo essere stati visitati da un medico si poteva usufruire della prestazione sessuale per non più di un quarto d'ora, senza preservativo e in una sola posizione, quella del missionario. Il tutto avveniva sotto la sorveglianza di una SS attraverso lo spioncino della stanza adibita all'uso. Le donne reclutate per lo più venivano dai lager di Ravensbrück e Auschwitz. La maggior parte erano tedesche, le altre provenienti dai paesi occupati (specialmente ucraine, polacche e bielorusse); erano escluse le italiane e le ebree, ritenute contaminanti per il loro sangue non ariano.

In un discorso dell'8 settembre 1934 Adolf Hitler definì molto chiaramente quale dovesse essere il ruolo della donna nella Volksgemeinschaft nazista: «Il termine emancipazione delle donne è una pura invenzione dell'intelletto ebraico. La donna tedesca non ha bisogno in questi tempi veramente buoni di emanciparsi [...]. Non troviamo giusto che la donna s'immischi in settori che spettano agli uomini, bensì troviamo naturale che i mondi degli uomini e delle donne rimangano separati»³.

3. The Slave Market of Yazidi Women and Children

To complete what has been said so far, among the many possible examples, one particularly moving case is that of over 6,500 Yazidi women—and an undetermined number of children—enslaved for sexual and military purposes, with their sale prices displayed on posters widely circulated in the markets. I find it necessary to share an image of one such poster.

3. Il mercato della schiavitù di donne e bambini yazidi

A completare quanto finora ricordato, tra i tanti esempi che si possono addurre, particolarmente toccante è quello di oltre 6500 donne e un numero indefinito di bambini yazidi, ridotti in schiavitù sessuale e militare, con le quotazioni della loro compravendita riportate su manifesti ampiamente diffusi dai mercati, di cui ritengo opportuno condividere un'immagine.

³ Vincenzo De Lucia, Destini di donne nella Germania nazionalsocialista, Spring Edizioni 2020

³ Vincenzo De Lucia, Destini di donne nella Germania nazionalsocialista, Spring Edizioni 2020

[For those unaware, the massacre referred to here is known as the 74th *ferman*—as it is called by the local population in northern Iraq—a historically and politically/religiously motivated effort to systematically exterminate this ethnic group, the Yazidis. This population has long suffered from being caught between conflicting geopolitical and religious contexts, practicing a syncretic faith blending Islam and Zoroastrianism. The most recent attack, in 2014, is known as the “Shengal Genocide”—the seventy-fourth act of persecution against this group—led and orchestrated by then-ISIS leader Abu Bakr al-Baghdadi.

In this context—one that, it should be noted, has never been officially recognized as a genocide by the Italian state (a troubling trend our country seems prone to)—more than 6,500 women disappeared over the past 10 years, with no trace of them to this day. Testimonies and artifacts of these events are preserved at the Yazidi Genocide Memorial, a place to commemorate the suffering of those inexplicably torn from their lands and their people, stripped of their dignity as human beings. Ed. Note.]

[Per chi non ne fosse al corrente, il massacro cui si fa riferimento è conosciuto come il 74simo “ferman”, così è definito dalle popolazioni locali, nel nord dell’Iraq l’uso storico, ad espeditivo politico o religioso, di sterminare sistematicamente questa etnia, quella Yazida. Una popolazione che, da sempre, vive la sfortuna di situarsi a cavallo di contesti geopolitici e religiosi avversi e complessi, di avere un culto frutto di una miscellanea tra Islam e Zoroastrismo, che l’ultima volta, nel 2014, è stata nuovamente assalita, in quello che prende il nome di “Genocidio Shengal”, il settantaquattresimo, appunto, atto di repressione a carico di questa popolazione, guidato e pianificato dall’allora vertice dello Stato Islamico, in Europa e nel mondo occidentale conosciuto sotto il nome di ISIS, Abu Bakr al-Baghdadi. In tale contesto, che per dovere di cronaca si segnala non essere mai stato riconosciuto, in quanto genocidio, dallo Stato italiano – vizio cui il nostro paese sembra essere incline – negli scorsi 10 anni sono scomparse, appunto, oltre 6500 donne, di cui tutt’oggi non si ha più traccia. Testimonianze e reperti di tali eventi sono conservati presso lo Yazidi Genocide Memorial, un luogo dove commemorare il dolore di chi è stato inspiegabilmente trascinato lontano dai propri luoghi e dalla propria gente, perdendo la propria dignità di Persona. N.d.R.]

4. From History to the Present

The information provided so far can be enriched by a few personal reflections that add to the theme of eros and power, referencing some well-known examples.

Touching only briefly on the case of Emperor Elagabalus and his brutal erotic excesses, let us recall Hadrian and Antinous—the latter deified by the emperor after his tragic death.

And when it comes to the relationship with the “divine,” mythology once again offers an example: Apollo and Daphne. The beautiful nude girl, pursued by Apollo who seeks sexual union, is sculpted by Bernini for Cardinal Scipione Borghese (a figure of the Counter-

4. Dalla Storia all’attualità

Le informazioni finora fornite possono essere incrociate con alcune riflessioni personali che si aggiungono al tema su eros e potere, relative ad esempi molto noti.

Sfiorando solo il caso dell’imperatore Eliogabalo, con le sue brutali follie erotiche, ricordiamo Adriano e Antinoo, giovane addirittura divinizzato dall’imperatore dopo la sua drammatica morte.

E a proposito di rapporto col “divino”, ci viene ancora in aiuto la mitologia, con l’esempio di Apollo e Dafne: la bellissima giovane nuda, inseguita da Apollo che si vuole unire a lei sessualmente e che Bernini scolpisce per

Reformation). A subject quite unexpected in the home of a pope's nephew. Another learned and cunning cardinal, Maffeo Barberini (who would later become Pope Urban VIII), wrote that "whoever pursues pleasure ends up grasping only pain, only the bitterness of laurel berries": with this simple moralization, one may shift "from vice to poetry."

A striking example of "cultural censorship," not merely religious or prudish but also ethical and intellectual, is found—in no coincidence—in the brilliant film **Irma la Douce** by Billy Wilder, when the philosophical bartender Moustache (Lou Jacobi), learning of the illegality of erotic services, objects: "What a world we live in: love is illegal, but hate is not!"

On the same topic in cinematic representations, Marlene Dietrich appears as a heroic prostitute in **Dishonored** (1931, by von Sternberg), while in **The Blue Angel** (1930, same director), she captivates audiences with her portrayal of a seductive, amoral yet deeply spiritual figure. In a sinful and uninhibited cinema, Dietrich's most alluring "erotic ingredient" is her unmistakable voice. Yet if one song defines her unforgettable career as an entertainer, it is undoubtedly "Lili Marleen"—a "pacifist" song first performed for American soldiers during her anti-Nazi commitment in WWII.

One must also recall the brothel where—during the war—Sophia Loren works in **Marriage Italian Style** (De Sica), based on the play **Filumena Marturano** by Eduardo De Filippo (1946), including the iconic monologue "E ssapite 'e vasce?" ("Do you know the 'bassi'?"), referring to the tiny homes in Naples' Spanish Quarters.

In these same urban districts, the artistic genius of Raffaele Viviani proves irreplaceable through his literary narratives. One of the finest examples of his mastery is the poignant song "Bammenella 'e coppa 'e Quartieri," written for his play **Toledo by Night** (1918), set in the vibrant Spanish Quarters—where most of his stories unfold.

Scipione Borghese (cardinale della Controriforma). Un soggetto che non ci si aspetterebbe nella casa del cardinale nipote del Papa. E un altro cardinale, molto sapiente e molto astuto (Maffeo Barberini, che diventerà a sua volta Papa Urbano VIII) scrive che "chiunque segue i piacere, alla fine ha in mano soltanto il dolore, ha in mano soltanto l'amarezza delle bacche dell'alloro": con questo semplice accorgimento di moralizzazione si può passare "dal vizio alla poesia".

E una riprova del concetto di "censura culturale", non solo religiosa o bigotta, ma anche etico e intellettuale si ritrova - non a caso - nello splendido film *"Irma la dolce"* del grande Billy Wilder, quando il "barista filosofo" Moustache (Lou Jacobi), alla conferma dell'illegalità nelle prestazioni erotiche obietta: "In che mondo viviamo: l'amore è illegale, l'odio no!".

Ancora sullo stesso tema nelle rappresentazioni filmiche, Marlene Dietrich appare nel ruolo di una eroica prostituta, in *Disonorata* (1931, di von Sternberg), mentre nell'*Angelo azzurro* (1930, dello stesso regista), ella conquista il pubblico per al sua rappresentazione di una figura erotica ammaliatrica e amorale, ma anche fortemente spirituale. In un cinema peccaminoso e disinibito, il più accattivante "ingrediente erotico" dell'attrice è quello dell'inconfondibile voce. Eppure se c'è una canzone che ha posto il marchio alla sua suggestiva carriera da "entertainer", questa è senz'altro "Lili Marleen" (una canzone "pacifista") eseguita per la prima volta per i soldati americani durante il suo impegno antinazista, nella Seconda Guerra Mondiale.

Senza dimenticare il postribolo dove – durante la guerra – lavora Sofia Loren in *Matrimonio all'italiana* (De Sica), ispirato alla commedia *"Filomena Marturano"*, di Eduardo de Filippo (1946), con il monologo "E ssapite 'e vasce? Li conoscete i "bassi"? (piccole abitazioni nella Napoli dei Quartieri Spagnoli).

E, proprio negli stessi luoghi urbani, irrinunciabile si manifesta (nelle sue narrazioni letterarie), il genio artistico di Raffaele Viviani, poeta e scrittore, anche di opere teatrali. Uno degli esempi più alti della sua maestria, è la straordinaria composizione testuale

“Bammenella” (Bambinella) is a prostitute. A seemingly controversial figure, portrayed in all her youthful authenticity—with her life’s mistakes, her passion for her beloved, and her pure love for him, the most cherished thing she has in a cruel world. Viviani understood the causes of her condition. His love and respect for her reflect the common feelings of those who hear this moving and meaningful song. He rehabilitates her, highlighting a strength that only certain women possess: her rootedness in the people, her humility, her ability to assert herself in a hostile context that forced her into such a life.

We speak of a reality over a century old. Today, for instance, in the catacombs of San Gennaro in the Sanità district—a neighborhood with deep similarities to the Spanish Quarters—the cultural community *La Paranza* has brought redemption and renewal, transforming decay into the recovery of a vast and hidden heritage. This association does not believe the state should support everyone, but promotes a three-way partnership among the state, private citizens, and civil society: the Third Sector that enables real economic development with the Person at the center. This model of “generative welfare” is now being applied in other distressed neighborhoods.

Thus, even when it comes to eros, it is more necessary than ever to know and respect not only places, but the “idea of the Person” before the Person themselves: in their body, their mind, their ideas, their feelings, and their soul.

In his conclusion, Simone Canipari cites (with a slightly altered version) one of my own phrases: “Research (like love, I would add here...) never ends, but spreads and expands continuously—above all, it is shared.”

Today, certainly, one might ask—amid OnlyFans and A.I.—what the future holds for these phenomena, and their related places (or non-places) of Eros.

But, as the aforementioned Moustache would say in Wilder’s film: “That’s another story!”

per la canzone “Bammenella ‘e coppa ‘e Quartieri”, un concentrato di emozioni e di compassione, una canzone scritta per la sua commedia “Toledo di notte” (nel 1918), ambientata nei popolari Quartieri Spagnoli, dove prendono vita buona parte delle sue storie, che diventano il palcoscenico di personaggi veri e dalla personalità unica, condizionati dal loro microcosmo di “gente di strada”. “Bammenella” (Bambinella) è una prostituta. Una figura a primo impatto controversa, che viene posta in scena con tutta la sua autenticità giovanile, con i suoi errori di vita, con la passione per il suo amato, verso il quale nutre un amore puro, che rappresenta per lei quanto di più caro ha in quel mondo spietato.

Viviani comprende le cause della sua condizione, un amore ed un rispetto che rappresentano i sentimenti più diffusi nell’animo di coloro che ascoltano i versi di questo brano, toccante e significativo. Egli riesce a rivalutarla, mettendone in evidenza la forza che solo certe donne hanno, il suo esser popolana, la sua umiltà, il suo modo di imporsi su quel mondo e quel difficile contesto che l’ha obbligata a quella condizione, in quei luoghi.

Stiamo parlando di una realtà che risale a più di un secolo fa. Mentre oggi – ad esempio nelle catacombe di San Gennaro – nel quartiere Sanità (una zona, ai Quartieri Spagnoli continua e con marcate analogie), la Comunità Patrimoniale “la Paranza” ha riportato in quei luoghi riscatto e riqualificazione, dal degrado al recupero di un patrimonio immenso e nascosto. È un’associazione che non crede nell’assunto che lo Stato debba mantenere tutti, ma nella triplice collaborazione tra Stato, privati e società civile: quel Terzo Settore che da la libertà di creare delle risposte, con un’economia reale e la Persona al centro. Tale modello di “welfare generativo”, ora viene applicato in altri quartieri con criticità.

Dunque, anche sul tema dell’eros, occorre più che mai conoscere e rispettare, non solo i luoghi, ma l’”idea di Persona”, prima della Persona stessa: nel suo corpo, nella sua mente, nelle sue idee, nei suoi sentimenti e nella sua anima.

All'interno della sua conclusione Simone Canipari cita (fornendone una versione leggermente diversa) una mia frase: “La ricerca (come l'amore, qui aggiungo...) non finisce mai, ma si propaga e si estende continuamente, ma soprattutto, si condivide”.

Nell'attualità, certo, verrebbe da chiedersi – fra Only Fans e I.A. – quale sarà il futuro di tali fenomeni, con relativi luoghi (o non luoghi) dell'Eros?

Ma, come risponderebbe il già citato Moustache nel film di Wilder: “Questa è un'altra storia!”